

PAVULLO 14 febbraio 2025

Egregio Sindaco della città di Pavullo nel Frignano
Dottor Davide Venturelli,
Gentilissima Direttrice dell'Azienda USL di Modena
Dottoressa Anna Maria Petrini,
Eccellenza Reverendissima Monsignor Erio Castellucci,
Arcivescovo di Modena-Nonantola e Vescovo di Carpi,
Gentilissimo Parroco e Cappellano dell'Ospedale Don Antonio Lumare
Egregio Presidente dell'Accademia "Lo Scoltenna" Livio Migliori
Cittadini e cittadine di Pavullo nel Frignano, Autorità religiose e civili presenti

Con commozione ho ricevuto l'invito ufficiale a presenziare e portare la mia parola in questo importante anniversario che ricorda il tragico evento del bombardamento aereo sull'Ospedale della vostra città, fiore all'occhiello della carità operosa coniugata con un'alta professionalità.

Purtroppo impegni istituzionali già precedentemente assunti mi trattengono in Kenya dove sto visitando le comunità cottolenghine qui presenti che, oggi, possiamo dire, rappresentano il frutto dei tanti germi di bene seminati dalle Suore, Sacerdoti e Fratelli cottolenghini in quasi duecento anni della nostra storia. La missione in Kenya ha la sua sorgente nel sacrificio generoso della beata Suor Maria Carola Cecchin che rimase, fino alle ultime sue forze, in terra africana tanto che morì nel viaggio di ritorno in Italia e il suo corpo fu calato tra le onde del Mar Rosso.

Mi commuove pensare che anche il sacrificio di Suor Chiara, di Suor Geltrude e di Suor Paola insieme a quello delle altre cinque vittime, che morirono in quel tragico pomeriggio di ottant'anni fa, abbia donato i suoi frutti e continui a donarli.

Già in tante altre occasioni la Chiesa e la cittadinanza di Pavullo hanno voluto dimostrare la loro gratitudine e la loro riconoscenza a queste nostre tre Consorelle e a tutte le Suore che si sono avvicendate. In Ospedale dal maggio 1921 al febbraio 1999 vi furono 114 Suore e una novizia Suor Candida Benedetta Giansanti, morta a 20 anni e sepolta nel vostro cimitero insieme a Suor Chiara e a Suor Geltrude. Nell'Asilo Tonini dal marzo 1922 all'agosto 1975 si avvicendarono 16 Suore. Un nome per tutte: Suor Gemma del Carmelo Mosconi, per 32 anni materna educatrice e saggia consigliera.

Una storia di carità scritta insieme a tutti voi, cittadini di Pavullo, e la tragica morte delle Suore, di Padre Fortunato, dei Medici e dei pazienti avvenuta insieme a causa di quel terribile bombardamento, dice l'indissolubile legame che si era instaurato.

Sulla cronaca della comunità sono narrati gli inizi umili e semplici di un Complesso ospedaliero che fu la risposta pronta e decisa ai bisogni del territorio. Leggo: «Ci volle la fede, la tenacia, il cuore di tanti generosi e generose perché tutto ciò avesse inizio ed incremento fino a raggiungere la bellezza di oggi. Il Complesso Ospedaliero nacque infatti nel 1920. Si rese necessario per salvare la vita di tante creature sparse nelle casupole disseminate sulle pendici appenniniche e che sorprese da disgrazie e malesseri sovente ci rimettevano la vita durante il viaggio verso la lontana città di Modena, in cerca di aiuto e di pronto soccorso. Nella fertile valle, Pavullo poteva offrire a

tutti un soccorso più pronto ed un asilo più familiare». Furono così chiamate le Suore di san Giuseppe Cottolengo che lasciarono Torino ricche di buona volontà, di spirito di sacrificio e di amore. La prima Superiora Suor Candida dell'Epifania Perlo è descritta come la direttrice solerte e attiva, infermiera amorosa, consigliera sagace, anima di tutto l'ambiente e guida sicura perché l'opera s'ingrandisse e si sviluppasse. Aiutata da tanti benefattori la Superiora poté anche realizzare i suoi sogni di bene. La villetta circondata dalle belle conifere divenne un piccolo sanatorio femminile e poi si arrivò a costruire l'Istituto Climatico Infantile Principe di Piemonte, che fu - narrano le cronache - il primo preventorio italiano per la modernità dei mezzi curativi e per la bellezza dei suoi ambienti.

Dai documenti conservati nell'Archivio della Congregazione Suore di san Giuseppe Cottolengo risulta che il numero delle Suore che componeva la comunità incominciò così ad aumentare; da Torino venivano inviate Suore specializzate sia in ambito educativo che sanitario per offrire una risposta adeguata alle finalità nuove che il Complesso desiderava raggiungere.

Animate dalla parola del Fondatore: "*Caritas Christi urget nos*", esse hanno cercato di dare il meglio di sé stesse in quel contesto e in quel periodo così particolare. Il professor Giuseppe Lami di cui conserviamo un'importante testimonianza sottolineò come le Suore del Cottolengo entrarono di diritto nella storia di Pavullo ed in quella dell'intero Frignano e questa commemorazione ne è il riconoscimento più eloquente. Ricordava professor Lami che intere generazioni di bambini e bambine furono cresciute ed educate nell'Asilo sotto le cure amorevoli della Superiora Suor Gemma e di Suor Cleofe "figure emblematiche di educatrici", così come tantissimi cittadini e cittadine di Pavullo e dintorni sapevano di poter contare sulla competenza, professionalità e cura premurosa delle Suore addette all'Ospedale e all'Istituto climatico, che arrivò ad ospitare fino a 600 bambini.

Ma arrivò la guerra che spazza via ogni cosa, seminando povertà e distruzione. Come un unico corpo, sia le religiose cottolenghine sia i frati cappuccini insieme ai tanti laici si diedero da fare per lenire molteplici sofferenze. I 300 bimbi rimasti dell'Istituto climatico furono trasferiti nella casa del Signor Giorgio Ricci a Verica, e si cercò di provvedere al loro sostentamento. Le Suore erano al contempo mamme, infermiere, cuoche, lavandaie e ricamatrici. La Superiora realizzava dei centri a tombolo per venderli e racimolare qualcosa. Professor Lami in quel suo scritto ricordava *Suor Santina sempre in movimento per gli approvvigionamenti a Pavullo, a Modena e in provincia e Suor Maria, regina della cucina, riusciva con il poco a dar da mangiare a tutti in una cucina inventata. La lavanderia era alla fontana e spesso le Suore dovettero compiere rapide fughe quando si udivano le cannonate che giungevano dalla linea gotica.*

Su un altro scritto conservato nel nostro Archivio si legge:

«I bambini furono tutti salvi, e poterono far ritorno alle loro famiglie forse decimate dalle bombe. Se esse avessero indietreggiato molti bimbi avrebbero perduto la vita perché a Pavullo le bombe avevano fatto larga strage. L'Ospedale era stato distrutto e l'Istituto grandemente danneggiato ed occupato dalle truppe nemiche. Sotto le macerie fumanti dell'Ospedale le operaie solerte della Carità, tre Suore del Cottolengo, avevano perduto la giovane vita. Esse erano state vicine ai sofferenti nell'ora più cruciale e la morte non le aveva risparmiate».

Mi commuove pensare ad una così grande testimonianza d'amore e mi si stringe il cuore nel vedere che ancora oggi troppe vittime innocenti muoiono sotto le bombe.

Fare memoria di quel tragico pomeriggio del 20 febbraio 1945 non è solo onorare il loro sacrificio, ma è unire all'unisono le nostre voci per invocare il dono della pace in ogni Continente del nostro mondo.

Suor Chiara, Suor Geltrude e Suor Paola non vorrebbero certo sentirsi chiamate eroi, hanno fatto ciò per cui avevano donato tutte se stesse: mettere al centro la vita di ogni persona, soprattutto quando questa vive una condizione di fragilità e di malattia.

Con la Professione religiosa avevano promesso di amare Dio e il prossimo anche con il sacrificio della vita e così è stato.

Suor Chiara di Maria Sormani era nata a Cremella, in provincia di Como, il 23 giugno 1899, era entrata nella Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino a 21 anni e dopo due anni, emessa la Professione religiosa fu inviata a Livorno nella comunità addetta all'Accademia Navale. Da qui con la qualifica di infermiera fu trasferita a Pavullo il 1° ottobre 1943 in pieno conflitto mondiale.

Suor Geltrude Teresa, Rinaudo o Rainaudo come è registrata in archivio, era maggiore di quattro anni di suor Chiara. Nativa di Scalenghe in provincia di Torino, era entrata nella vita religiosa a 19 anni e nel 1917 mentre infuriava il 1° conflitto mondiale aveva pronunciato i voti nella Piccola Casa. Giunse a Pavullo il 23 settembre 1930 proveniente dalla comunità addetta all'Ospedale di Mede in provincia di Pavia dove era stata inviata da giovanissima suora.

Suor Paola Eleonora Buratti era la più giovane delle tre, nata a Busto Garolfo in provincia di Milano nel 1906, entrò tra le Suore della Piccola Casa il 29 aprile 1930 e giunse a Pavullo ancora novizia il 28 maggio 1931. Fu questo il suo primo ed unico campo di missione.

Grazie alla testimonianza di Suor Candida Natalina Brusadelli che fu nella comunità di Pavullo dal 20 luglio 1937 al 14 settembre 1949, possiamo rivivere quei tragici giorni non come mera cronaca, ma come una pagina di storia sacra. Scrisse:

«La furia della guerra, che aveva ormai devastata gran parte dell'Italia era ormai giunta anche alle porte di Pavullo, che fu ben presto occupato dai Tedeschi, i quali si fecero padroni assoluti. Solamente l'Ospedale civile, unico Ospedale della zona, doveva continuare la sua opera d'assistenza e le Suore infermiere non poterono seguire l'intera comunità dell'Istituto Climatico, trasferitosi a Verica, paesello distante una decina di chilometri da Pavullo. Era il 19 febbraio 1945, la Superiora¹, nonostante il disagio del viaggio, desiderò andare a vedere le Suore, le quali l'accosero con grande gioia. S'intrattennero con lei a lungo dopo il pranzo ed in quell'intimo colloquio la Superiora, con la sua parola suavisiva e saggia, le invitava a continuare a sacrificarsi volentieri per il Signore. Infine raccomandava che usassero tanta prudenza, che cercassero rifugio sicuro e Suor Chiara, quasi a tranquillizzare la cara Superiora, la quale non riusciva a nascondere il suo grande dolore nel lasciarle in mezzo a tanto pericolo diceva: "Superiora, stia tranquilla per noi, se moriremo andremo vicino al Cuor di Gesù, poiché siamo sicure del suo aiuto. E poi lo sa, ho fatto un patto con Suor Geltrude quando suona l'allarme cerchiamo di andare assieme così la sua bontà mi presenterà a Gesù". (L'altra a sua volta diceva lo stesso per Suor Chiara). Sembrava che lo presentisse perché il giorno dopo alle ore 16.30² l'Ospedale veniva barbaramente bombardato e tra le vittime vi fu proprio Suor Chiara, la quale già al sicuro, in rifugio, volle uscire per portare aiuto a Suor Geltrude che trasportava un ferito grave, giunto allora in Ospedale». Quanto, questa testimonianza di amore fraterno può essere significativa per noi oggi!

Il Padre Cappuccino Padre Prospero, suo confessore che perdette anch'egli un confratello nel terribile bombardamento, Padre Fortunato, di Suor Chiara mise in risalto *il suo spirito di sacrificio e*

¹ Suor Candida dell'Epifania Perlo fu Superiora della Comunità addetta all'Ospedale dal 31.05.1921 al 06.08.1949.

² così riporta la testimonianza scritta.

la sua obbedienza incondizionata, generosa e soprattutto lieta, unita all'umiltà e alla semplicità del suo cuore per cui veramente viveva una carità ardente verso le consorelle, gli ammalati e i poveri.

Di Suor Geltrude sappiamo che era “Capo reparto dell’Ospedale civile”: «svolse la sua missione di infermiera con tanto amore e spirito di abnegazione, mossa da una volontà diritta e ardimentosa». Quel pomeriggio, continua la testimonianza, Suor Geltrude stava riponendo il combustibile negli ambienti vuoti dell’Istituto climatico, «quando sentendo la sirena e pensando che in ospedale avrebbero avuto bisogno di lei, non esitò a lasciare il posto, che poteva essere una sicurezza per lei, per correre in Ospedale. Infatti, in quel momento, veniva portato un ferito grave; subito, unitamente al Medico, gli prestò le cure del caso, ma sentendo gli aerei sorvolare proprio sull’Ospedale e temendo un pericolo più grave, decisero di trasportare anche il ferito in una cameretta annessa al rifugio, dove appena giunti, ecco l’urlo stridente d’una bomba sganciata proprio sull’Ospedale che lo ridusse in un mucchio di macerie, seppellendovi anche la nostra Suor Geltrude con Suor Chiara che era andata per aiutarla nel trasporto del ferito e con Suor Paola che non ebbe il tempo di entrare nel rifugio».

Salvare una vita, anche a costo della propria, fu per tutto il personale dell’Ospedale, sia religioso che laico, un programma di vita.

Suor Paola Buratti era giunta a Pavullo giovanissima, aveva l’incarico di curare il guardaroba dei bimbi dell’Istituto climatico, missione che svolse, dice la testimonianza, come avrebbe fatto la loro mamma, intuendo i loro desideri e cercando di accontentarli. Suor Paola si trovava a Verica, quando la Superiora aveva bisogno di una Suora disponibile a sostituire quella addetta alla lavanderia dell’Ospedale perché sofferente.

Narra Suor Brusadelli: «La Reverenda Superiora, in momenti sì tragici, non poteva certamente imporre a nessuna suora un’eroica obbedienza quella cioè di andare a Pavullo, ove il pericolo era grave. Eppure qualcuna doveva sostituire la sorella indisposta. Chiese a titolo di carità a Suor Paola se si sentiva di fare quell’obbedienza, ben conscia del sacrificio a cui doveva sottostare.

Suor Paola, desiderosa di sgravare sia la Superiora da tanta pena nel farle tale proposta, sia per sollevare la sorella ammalata, accettò pronunciando queste testuali parole: “Sì, Superiora, non le nascondo che ho tanta paura dei bombardamenti, ma mai come questa volta mi sento di fare volentieri l’obbedienza”. Suor Paola raggiunse Pavullo e quel pomeriggio al sibilo della sirena annunciante il pericolo subito si portò in rifugio, ma, testimoniarono le Suore superstiti, ricordando che una inserviente, una povera demente, ancora era fuori dal rifugio, corse da lei per strapparla dal pericolo, ma riuscì appena a salvare quell’infelice, perché lei a pochi passi dal rifugio fu ricoperta dalle macerie prodotte dalla demolizione dell’ala destra dell’Ospedale stesso, su cui era stata sganciata la bomba micidiale».

Cessata ufficialmente la guerra, anche il periodo successivo non fu facile, ma le Suore lo affrontarono con spirito di fede e con grande carità senza fare distinzione alcuna tra coloro che venivano ricoverati, mettendo a rischio più volte la loro vita. Grazie ai progressi della medicina l’Istituto climatico fu convertito in un’altra opera ugualmente importante: l’Istituto psico-pedagogico. In quegli stessi anni nacque anche la Casa di riposo per anziani sotto l’impulso della Superiora Suor Maria Milli. Fu poi istituita la Scuola per Infermieri professionali e fu inviata Suor Luigia Beltramo che profuse tutte le sue doti di eccellente direttrice e docente, preparando tanti giovani a tale delicata missione, testimoniando lei in primis la competenza del cuore coniugata alla competenza professionale. Donne attente ai segni dei tempi, capaci di rinnovarsi e di tessere reti di collaborazione,

favorendo una risposta pronta e concreta ai bisogni del territorio, ma soprattutto offrendo ad ogni persona un aiuto per trovare senso e speranza in ciò che vivevano.

L'omaggio di questa sera ne è la testimonianza più sincera.

Rendo grazie a Dio per il loro servizio instancabile e generoso e mi auguro che il bene da loro seminato, anche con il sacrificio della vita, e il ricordo oggi delle otto vittime sia auspicio di pace per il mondo.

A tutte e tutti voi, Cittadine e Cittadini di Pavullo, Autorità civili e religiose presenti, esprimo la mia gratitudine per questa sentita e partecipata Commemorazione ed auguro che questo "far memoria della storia" susciti nei cuori responsabilità etica, condivisione, solidarietà. È questa la preghiera che unita a tutta la Congregazione delle Suore elevo al Signore per intercessione di Maria Sua Madre e di san Giuseppe Benedetto Cottolengo nostro Fondatore.

Con stima, saluto cordialmente e ringrazio.

Madre Elda Pezzuto